

Ufficio anticrimine del Land
Renania Settentrionale-Vestfalia
Dipartimento 21

in trasferta a Bensheim
30/03/2005 ore 15

Interrogatorio del testimone

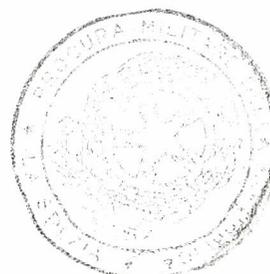
Interrogato nel suo appartamento, come da accordi, il testimone **Wickert** rilascia le seguenti dichiarazioni:

Prof. Dott. Ing. Gerhard WICKERT,
nato a Göttingen il 4/6/1918
Frankenstr. 33
64625 Bensheim

All'inizio dell'interrogatorio sono stato informato che sarò sentito in qualità di testimone nell'ambito di un procedimento dell'Ufficio Centrale del Land della Renania Settentrionale-Vestfalia per il perseguimento degli eccidi nazisti presso la Procura della Repubblica di Dortmund, procedimento per omicidio ovvero complicità in omicidio a carico di Werner Grün e altri.

Sono stato altresì portato a conoscenza che oggetto di tale procedimento è un eccidio compiuto il 29 giugno 1944 da appartenenti a unità della Wehrmacht nei comuni italiani di Civitella, Cornia e San Pancrazio (Arezzo).

In tale contesto sono stato informato che, in qualità di testimone, posso rifiutare di rispondere a domande le cui risposte potrebbero dar luogo ad incriminazione per me (§ 55 C.P.P.) o per uno dei congiunti di cui all'art.52 del C.P.P., per i quali posso avvalermi del diritto di astenermi dal deporre.



Domanda:

Ha capito l'ammonimento?

Risposta:

Sì! Sono pronto a fare delle dichiarazioni. Mi sento bene e mentalmente in forma per seguire l'interrogatorio. All'interrogatorio è presente anche mia moglie Ursula Wickert, nata Bayer.

Domanda:

Sa dell'eccidio di Civitella, Cornia e San Pancrazio del 29/06/1944?

Risposta:

No.

Domanda:

E' già stato interrogato in passato in merito ai fatti riguardanti questo procedimento? In caso affermativo, in quale occasione, quando e da quale ufficio?

Risposta:

No. Ma posso dire che già nel luglio del 1950 sarei dovuto andare in Italia a deporre come testimone in tribunale. Era un procedimento a carico del mio ex comandante, il generale SCHMALZ.

Ma non ci fu più bisogno che andassi, perché ricevetti una lettera in cui mi si informava che il processo era stato archiviato.

Domanda:

Quale posizione militare (grado, unità in cui è stato prestato il servizio militare) ricopriva all'epoca dei fatti (29 giugno 1944)?

Risposta:

All'epoca ero 1° Ufficiale di ordinanza della Divisione Hermann Göring. In precedenza avevo fatto parte del Reggimento contraereo Hermann Göring e arrivai al Comando di Divisione come 1° Ufficiale di ordinanza soltanto l'8 maggio 1944. Ero responsabile del diario di guerra, della ricezione dei rapporti sui combattimenti e della trasmissione degli ordini. In pratica passava tutto



dalla mia scrivania. Ero l'assistente tattico del 1° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore di Divisione, il Tenente Colonnello VON BAER, che rappresentava il Generale SCHMALZ. Era Ufficiale di Stato maggiore e quindi il dirigente del comando tattico.

Il mio superiore addetto al giudizio disciplinare era il Comandante di Divisione Generale SCHMALZ e il signor VON BAER era il mio diretto superiore.

Indossavamo l'uniforme kaki, come in Africa, dove avevamo combattuto in precedenza, con la fascia azzurra sulla manica che portava ricamato, in caratteri d'argento "Hermann Göring". La fascia la possiedo ancora oggi, la può fotografare insieme ad altri documenti.

Domanda:

Con quali persone si trovava quel giorno e cosa ha fatto?

Risposta:

Ho scritto i miei ricordi e li ho corredati di foto.

Dopo la caduta di Roma, il 4 giugno 1944, abbiamo ripiegato e il 15 giugno siamo stati tolti dalla truppa in combattimento e trasferiti nella zona di riposo nelle retrovie a Bologna-Ferrara.

Qualcosa di più preciso potrebbe dirlo anche il Capitano HUMBERT, che viveva vicino a Braunschweig.

Lì la Divisione venne integrata con uomini freschi e il 27 luglio fu trasferita in Polonia per esservi impiegata.

Non rordo più cosa feci esattamente il giorno in questione. Forse ero nella zona di riposo o forse addirittura per qualche giorno in vacanza a Venezia.

Domanda:

Può dirci qualcosa sulle persone qui di seguito elencate?

1 BARZ Heinz, nato a Torgau il 24/05/1915, deceduto a Wentdorf l'11/05/2000

2 BÖTTCHER Siegfried, nato a Berlino il 28/03/1921, residente a 72076 Tubinga, Ligusterweg 3



- 3 DEUSSEN Johann, nato a Düsseldorf il 7/10/1912, ivi deceduto nel 1976
- 4 FLACHBERGER Hubert, nato il 2/11/1917 (luogo di nascita sconosciuto)
- 5 GRÜN Werner, nato a Amburgo il 23/11/1913, residente a 42781 Haan, Am Nachbarsberg 44
- 6 HUMBERT Gustav, nato a Dammensdorf il 29/9/1910, deceduto a Hannover il 28/10/2000
- 7 KLEINE-SEXTRO Franz Josef, nato a Laggenbeck, circondario di Tecklenburg, il 7/4/1915, deceduto a Radolfzell il 10/10/1990
- 8 LINDEMANN Hermann, nato a Berlino il 12/4/1913, deceduto a Brandenburg an der Havel il 14/6/1984
- 9 MATTHES Rolf Richard, nato a Chemnitz il 15/5/1923, deceduto a Wolfsburg il 16/1/1994
- 10 MATTHES Wilfried, nato a Eppendorf il 23/3/1926, residente a 09569 Oederan, An den Stufen 2
- 11 MILDE Max Josef, nato a Niederhermsdorf il 20/11/1922, residente a Brema, Lübecker Strasse 9
- 12 MOLDENHAUER Otto, nato a Mölln il 3/11/1917, deceduto a Ratzeburg il 25/3/1963
- 13 POETTER Horst, nato a Essen il 3/7/1918, ivi deceduto l'11/6/1992
- 14 RÖHL Erwin, nato a Berlino il 28/5/1919, deceduto a Bielefeld il 12/5/1997
- 15 STOLLEISEN Karl, nato a Bad Pirmasens il 21/1/1915, residente a 66954 Bad Pirmasens, Wittelsbacherstrasse 44
- 16 ZICKNER Paul, nato a Zscherben il 7/1/1919, ivi deceduto il 23/7/1998



Risposta:

Mi ricordo di Werner GRÜN, il n° 5. Come 2° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore era responsabile dei rifornimenti. Era anche Ufficiale di Stato maggiore.

Mi ricordo anche di Franz-Josef KLEINE-SEXTRO. Era l'aiutante di campo del Generale SCHMALZ.

Ho già sentito i nomi Heinz BARZ e Otto MOLDENHAUER, ma non riesco a inquadrarli.

Domanda:

Ricorda qualche ordine che potrebbe essere in relazione con i fatti in oggetto?

Risposta:

No.

Domanda:

L'imputato Werner Grün (2° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore) nel suo interrogatorio, a questo proposito ha dichiarato quanto segue: *"Esisteva un ordine di Divisione. Una di quelle cifre rappresentava l'incarico per il Capitano Barz e il Comandante delle truppe incaricate dei rifornimenti di mettergli a disposizione 10 uomini.*

Il Comandante delle truppe incaricate dei rifornimenti era un ufficiale della riserva di una certa età. Non ne ricordo più il nome."

Inoltre, sempre a questo riguardo, ha dichiarato: *"L'ordine diceva di compiere una ricognizione in questo paese, di cui non ricordo il nome. Non ricordo le parole esatte. In qualche documento quell'ordine dovrebbe esserci ancora.*

L'ordine venne ciclostilato e distribuito ai vari settori delle truppe della Divisione. Erano almeno 10, se non una dozzina (tutti i reggimenti e le unità dei rifornimenti).

Nell'ordine si diceva che nel paese erano stati assassinati dei soldati tedeschi.

Una copia dell'ordine era indirizzato anche al 2° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore, cioè a me."

Adesso riesce a ricordarsi di un ordine simile?

Risposta:

No, neppure adesso riesco a ricordarmelo. Non avevo neppure niente a che vedere con il 2° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore.



Domanda:

Secondo quanto risulta allo stato attuale, pare che il su citato Heinz BARZ, nel contesto dell'azione in oggetto, abbia sequestrato una coppia di svedesi e li abbia in seguito rinchiusi in una villa. All'epoca Barz era a capo della polizia militare e la coppia svedese fu accusata di spionaggio e attività partigiana.

L'allora Comandante della Divisione, il Colonnello Wilhelm Schmalz, avrebbe incaricato un ufficiale del suo comando di verificare i fatti.

E' a conoscenza di qualcosa in merito?

Risposta:

No.

Domanda:

E' a conoscenza di altre operazioni simili contro partigiani?

Risposta:

No. Non sono assolutamente a conoscenza di alcuna azione contro partigiani.

Dopo che mi sono stati mostrati alcuni rapporti di combattimento dell'Unità di ricognizione della Divisione Hermann Göring, in cui si parlava anche di lotta alle bande, vorrei dire che ogni unità poteva adottare ed attuare di propria iniziativa misure contro i partigiani.

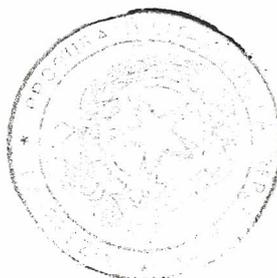
Per farlo, queste unità non necessitavano di alcun ordine di intervento da parte della Divisione.

Dopo le operazioni dovevano però fare rapporto scritto alla Divisione.

Senz'altro sulla mia scrivania sono arrivati rapporti di questo tipo, ma bisogna anche capire la situazione di allora. Ne avrò certamente letti, ma mi sarò detto vabbe', un altro paio di partigiani fatti fuori. Nei rapporti non c'era scritto che venivano ammazzati anche donne, bambini e vecchi. Sono sempre partito dal presupposto che si trattasse veramente di partigiani, perché si riferiva sempre di partigiani uccisi e del loro numero.

Domanda:

Dopo la guerra ha mai ricevuto posta dal Generale SCHMALZ o dal suo avvocato?



Risposta:

No.

Dopo che mi è stata mostrata la lettera dell'avvocato Frohwein, che rappresentava il Generale SCHMALZ durante il processo in Italia, mi viene in mente che, effettivamente, nel 1950 ricevetti una lettera da lui. All'epoca studiavo ancora a Karlsruhe e, dopo che la faccenda era andata a monte, devo averla buttata via, perché la cosa non mi interessava più.

Adesso mi è stata data la possibilità di leggerla.

Ora mi è tornato in mente il nome BARZ, citato nella missiva. Ma non ho mai sentito dire che il Generale SCHMALZ lo volesse sostituire. BARZ era nella polizia militare e non nella truppe di combattimento. A tale riguardo non avevo niente a che vedere con questo signore.

Domanda:

Oltre alla lettera che le abbiamo mostrato, ce n'erano altre del Generale SCHMALZ indirizzate a Lei e, in caso affermativo, contenevano istruzioni sul comportamento da tenere o cercavano di influenzarla in qualche modo?

Risposta:

No, sarebbe impensabile, poiché era una persona estremamente corretta. Un ufficiale prussiano nel senso migliore del termine. Se fosse successo qualcosa, se ne sarebbe assunto la responsabilità.

Domanda:

Cosa sapeva all'epoca di come si doveva agire con i partigiani?

Risposta:

Non sono a conoscenza di come si dovessero trattare i partigiani in Italia. In quanto truppe combattenti rispondevamo al fuoco quando ci sparavano. Ma da noi, le truppe combattenti, non sono state compiute operazioni mirate contro partigiani.

Domanda:

Sa qualcosa di un'aggressione dei partigiani ad appartenenti alla Sua Divisione?

Risposta:

No. Anche se durante la ritirata ci sparavano addosso [non è chiaro se i partigiani, perché il testimone usa il passivo, n.d.t.]. Non so niente di azioni punitive a seguito di operazioni dei partigiani.

Domanda:

Le è familiare la definizione "Compagnia d'allerta"?

Risposta:

Sì, queste unità erano truppe di intervento immediato, pronte ad entrare in azione in caso di un attacco o di un aerosbarco. Erano composte da appartenenti a diverse armi.

Non so dell'impiego di queste Compagnie di allerta per combattere i partigiani.

Mi è stato mostrato l'ordine di Divisione n° 32/44 del 9/3/1944, da cui risulta che le Unità di ~~allarme~~ venivano impiegate anche per la lotta alle bande. *→ allerte* *Reeder*

Questo ordine qui in particolare non potevo conoscerlo, poiché è stato emesso prima che arrivassi io. Adesso mi si chiede se mi dicano qualcosa i termini "Pauke", "Alarich", "Flamme" e "Vesuv": rispondo che queste parole non mi dicono niente.

Non ne ero assolutamente a conoscenza, anche perché non mi orientavo guardando indietro.

Mi sorprende che queste Unità di allarme fossero impiegate anche nella lotta alle bande.

Domanda:

Dove era alloggiato Lei, o più precisamente il comando, durante il periodo di riposo della Divisione da Lei menzionato?

Risposta:

Avevamo sequestrato degli edifici di grandi dimensioni, adatti ai nostri scopi. Non ricordo più in quale edificio fossimo alloggiati nel periodo in cui si svolsero i fatti. L'aspetto degli edifici corrisponde a quelli delle foto che mi sono state adesso mostrate.

Domanda:

Conosce il libro della giornalista Cristiane KOHL "Villa Paradiso"?

Risposta:



No. Nel libro che mi è stato mostrato non riconosco né persone né luoghi. Non conosco il posto del video che mi è stato fatto vedere e delle foto che mi sono state mostrate. Non ci sono mai stato. Mi è stato detto che si tratta di Civitella.

Domanda:

Possiede ancora foto o documenti di quel periodo?

Risposta:

Sì, ho ancora delle foto del periodo passato in Italia e Lei può fotografare quelle che ritiene importanti.

Domanda:

Si ricorda di un ufficiale di polizia con una gamba anchilosata, che nel periodo in questione si trovava nella zona di riposo della Sua Divisione?

Risposta:

No, non avevamo niente a che vedere con la Polizia militare.

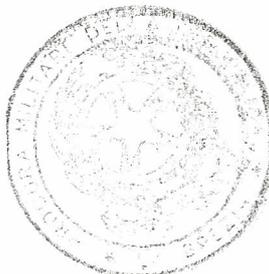
Fine dell'interrogatorio: ore 12,05
terminato:

letto personalmente, autorizzato e sottoscritto

firmato
König, Commissario capo di P.G.

firmato
Prof. dott. Ing. Wickert

Klinkhammer, Ispettore superiore di P.G.



Commissione d'inchiesta "Civitella"

Nota:

**Procedimento contro Grün Werner e altri per omicidio
(strage di Civitella del 29/06/1944)
prot. n. StA Dortmund 45 Js 1/04**

Interrogatorio del testimone WICKERT

Durante l'interrogatorio il testimone Wickert ha dichiarato, tra l'altro, di essere ancora in possesso di diversi oggetti (decorazioni, medaglie, fascia della manica dell'uniforme della Div. Hermann Göring, ecc.). Ha inoltre informato di aver scritto le sue memorie e di averle corredate di fotografie. Il teste si è dichiarato d'accordo a far realizzare delle foto di questo materiale, copie delle quali si trovano allegate a questa nota.

Riproduzioni delle foto

~~Squadra osservazione~~

~~(Squadra osservazione)~~ con il Capitano Theis

Foto di Wickert

Il Capitano Humbert, Ufficiale di ordinanza addetto allo spionaggio e al controspionaggio

Il Tenente Chrobog

vengono prese anche per l'8° volume speciale, fotografie, altre persone.

Willms Commissario capo di P.G.

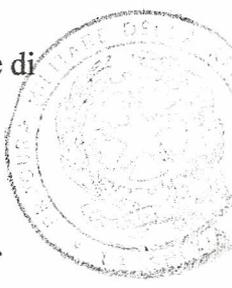
[Ho numerato le pagine con le riproduzioni delle foto, cercando di decifrare ciò che è scritto a corredo delle stesse. Metterò ciò che non è chiaro o illeggibile fra [...], n.d.t.; ce ne sono 4 non numerate che contengono tre pagine delle memorie dell'imputato e una foto con diversi distintivi e medaglie appoggiate su di una stoffa su cui è scritto: Hermann Göring, Afrika]

Pag. 1 [prima foto a sinistra] La Squadra ~~(Osservazione)~~ il sottotenente Kleine-Sextro, O°, il tenente [...], 4° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore, il Capitano Wickert, 1° Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore.

[foto in alto a destra] Il nostro [...] nei pressi di Chiusi sul Lago Trasimeno

Pag. 2 [foto in basso a sinistra] Sorridere, prego!

[foto in alto a destra] ~~La Squadra "Osservazione"~~ [...], il Capitano Theis, ufficiali [...] B.V.



Pag 3 [vi sono riprodotte quattro foto con una lunga descrizione praticamente illeggibile a corredo] Nel frattempo [...] noi con escursioni e visite [...] alcune immagini di Venezia.

Pag. 4 [foto in basso a sinistra] Ponte dei sospiri, [foto in alto a destra] Il Capitano Humbert, l'Ufficiale di ordinanza addetto allo spionaggio e al controspionaggio, [foto in basso a destra] Ormezzio delle gondole davanti a Piazza San Marco

*squadra dell'ufficiale di
Ordinanza dello Stato Maggiore
Alcoleri*

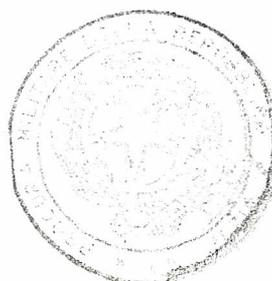
Pag. 5 Il tenente Chrobog dà da mangiare ai piccioni

Pag. 6 [le due foto sulla sinistra sono corredate da una spiegazione che le comprende entrambe, che inizia sotto la prima e termina sotto la seconda] Quasi tutti i mezzi sono stati caricati, ora vengono [...] e fermati con dei ceppi, [foto in alto a destra] Il mio gruppo di Ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore, il Maresciallo capo [...]macher, l'ufficiale Dö[...], [foto in basso a destra] L'ufficiale Wagner, il Caporale [...]ichy

Pag. 7 [foto in alto al centro] L'ufficiale di ordinanza dello Stato maggiore (il tenente Schrader, ~~foto~~ a destra), manca ancora l'ufficiale Richter, [foto in basso a sinistra] Il Capitano Humbert, l'Ufficiale di ordinanza addetto allo spionaggio e al controspionaggio e il ~~HH~~, il Tenente Chrobog, [foto in basso a destra] Ora è stato tutto caricato e via, si parte verso nuovi [...]

H x
2° aiutante
di campo

H 2° uff.
di ordinanza
dello Stato Maggiore
Herold Bauer



Prof. Dott. Gerhard Wickert

“Che fortuna!”

un grossolano errore di comando dalle conseguenze fatali.

La divisione corazzata avanzava marciando di giorno lungo i 350 chilometri di strada in direzione di Roma. I ricognitori nemici non avevano impiegato molto a notare, e a segnalare, la presenza di una colonna in marcia così lunga. Ed eccoli arrivare come calabroni. Un'unità motorizzata così infinitamente lunga offre un bersaglio ideale ai caccia, ai cacciabombardieri e agli altri apparecchi a volo radente: basta volare lungo la strada per scegliersi a piacimento i propri obiettivi. Soprattutto il “Lightning” a due fusoliere con armamento pesante fece un ricco bottino. Tutto si svolse così come il mio Generale aveva preconizzato al Feldmaresciallo. Soltanto in modo ancora più devastante di quanto fosse dato supporre.

E' vero che la mia vecchia unità, il Reggimento di artiglieria contraerea, si difese valorosamente. Cambiando posizione a velocità impressionante cercava, per quanto poteva, di proteggere il serpentone in marcia nelle strettoie, ma erano troppo lunghe le colonne degli automezzi che si muovevano sotto le ondate dei caccia e troppi erano i settori di facile preda per il nemico. Le batterie contraeree buttarono giù oltre 80 apparecchi, ma non fu sufficiente. Troppi continuavano a volare dopo aver compiuto le loro distruttive incursioni. Soprattutto il Reggimento di artiglieria con i cannoni semoventi fu praticamente annientato.

Le unità veloci, vale a dire quelle non cingolate, procedevano nella stessa direzione su strade secondarie. Anche noi, cioè lo Stato maggiore della Divisione, ne facevamo parte. Per protezione personale ci accompagnava un plotone di artiglieria contraerea con cannoni a quattro bocche di 2 cm., vale a dire 4 cannoni di 2 cm che insieme costituivano un'enorme potenza di fuoco. Anche le nostre colonne vennero riconosciute in fretta, cosicché fummo subito onorati di una visita dal rumore scrosciante. Non era particolarmente edificante vedere soldati di ogni grado, in parte decorati con alte onorificenze, correre attraverso la strada e i campi come lepri braccate, per mettersi al coperto dietro uno spuntone di roccia o saltare nel fossato a lato della strada o sparire in un avvallamento del terreno. Devo comunque dire che, nel corso degli anni, avevamo sviluppato l'occhio clinico e una sorta di sesto senso per capire dov'era il riparo migliore. I caccia che ci stavano attaccando non potevano intuire che con noi stesse avanzando la contraerea con i cannoni a quattro bocche. Alcuni di loro si accorsero troppo tardi del pericolo e, mentre si avvicinavano, finirono a ingrassare i cavoli. Il nostro spezzone di colonna rimase relativamente integro: evidentemente i piloti si erano avvisati a vicenda. Avemmo qualche morto e qualche ferito, ma ci furono risparmiate perdite più ingenti. Quando arrivammo nei pressi di Roma, della Divisione non rimanevano che frammenti.

Ci vollero oltre quattro giorni perché gli ultimi gruppi di soldati sbandati ci raggiungessero. Per sommo di sfortuna, nel caos generale alcuni di loro furono indirizzati nel posto sbagliato dalla Polizia Militare. Fu un periodo molto frenetico per me, in cui i rapporti si accavallavano. Ordinarli per grado di importanza, decidere se sottoporli al Comandante o inoltrarli - e questo non per qualche ora ma 24 ore su 24 per giorni interi - mi impegnò allo stremo. Nonostante la nostra capacità di combattere fosse sensibilmente diminuita riuscimmo, in parte anche contrattaccando, a ritardare notevolmente lo sfondamento degli americani a Valmontone, che doveva bloccare la Via Casilina. Grazie a ciò molte unità sfuggirono all'accerchiamento.

Nel bollettino della Wehrmacht del 4 giugno 1944 si legge che “a Valmontone la Divisione corazzata paracadutisti Hermann Göring si è battuta eroicamente”. Ma tutto ciò non servi. La Divisione era stata troppo indebolita dagli attacchi aerei subiti in marcia nella zona delle operazioni, e soprattutto aveva perso gran parte delle armi pesanti.

Per sobillare ancora di più gli italiani contro di noi, che dopo la caduta di Mussolini avrebbero voluto vederci fuori dal



Paese oggi piuttosto che domani, si attizzarono gli animi con dei volantini il cui testo (tradotto) diceva:

“Romani!

Gli eserciti alleati si avvicinano a Roma.
Sostenete gli alleati, lottate contro i nostri comuni nemici,
i tedeschi e i fascisti. Informatevi sugli sbarramenti di mine e sulle
altre misure precauzionali adottate dal nemico, in modo che gli Alleati
possano attraversare la vostra città senza perdere tempo, uomini e mezzi”

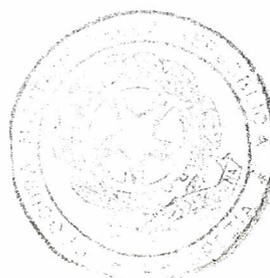
Il 4 giugno gli americani entrarono a Roma, che era stata da noi dichiarata città aperta, quindi città senza difesa. Ma comunque sempre quattro mesi più tardi di quanto avessero previsto. I combattimenti di ripiegamento a nord di Roma, lungo la Val Tiberina, erano estenuanti a causa delle temperature tropicali. Solo a metà giugno, nei pressi di Chiusi, riuscimmo a fermare in maniera un po' più duratura l'impetuoso incalzare della 5. Armata americana. E di nuovo, sul Lago Trasimeno, per qualche attimo un po' più lungo, tregua. Durante tutto quel periodo era stato concordato con il nemico di far tacere le armi intorno a mezzogiorno, a seconda della durezza dei combattimenti svoltisi in precedenza. Come già era avvenuto in Africa e in Sicilia. Allora, al fronte silenzioso arrivavano le ambulanze. I soldati di sanità recuperavano i morti e, dopo aver soccorso alla meno peggio i feriti, li portavano nel più vicino ospedale da campo. Qui la guerra mostrava una faccia più conciliante, più umana. Che però non significava non poter tuttavia morire da eroe.

Dovevamo presentare mensilmente all'Ispettore delle truppe corazzate Guderian un rapporto sullo stato della Divisione. Se leggo quello del 1° luglio 1944, vedo cifre spaventose. In un mese, cioè dal 1° giugno al 1° luglio, avevamo perso 82 ufficiali e 2.632 fra sottufficiali e truppe. Anche se la Divisione possedeva ancora in totale 22.157 soldati, la perdita di sottufficiali ne limitava fortemente l'efficienza bellica. Per quanto riguardava le armi pesanti di pronto impiego la situazione era pessima. L'effettivo di carri armati IV era di 98, ma solo 12 erano operativi. La divisione aveva urgente bisogno di una pausa per rigenerarsi. Quando il fronte, a sud dell'Arno, si era in qualche modo stabilizzato, il 15 luglio fummo sostituiti e trasferiti nella zona di Bologna e Ferrara. Finalmente qualche giorno di tranquillità, di cui avevamo davvero bisogno. Arrivarono nuove armi e uomini da Utrecht a rimpolpare alla meno peggio le nostre fila sguarnite.

Eravamo ben coscienti che in una situazione di tensione come quella la tranquillità era ingannevole e sarebbe stata di breve durata. E allora via, di corsa a Venezia, chissà se avrei avuto ancora la possibilità di vedere la città della Laguna, circondata da tante storie. Io e il Capitano Humbert (l'ufficiale di ordinanza addetto allo spionaggio e al controspionaggio) vi trascorremmo due belle giornate. Camminando a passo spedito guardavamo le piazze e i monumenti principali, e sorseggiando la sera vino rosso a lume di candela stabilimmo che c'erano molte più cose e molto più belle del fare la guerra.

La sera del 20 luglio, intorno alle 20, sentii alla radio una notizia che mi spaventò molto. Si diceva che era stato compiuto un attentato dinamitardo ai danni di Hitler. Ma, pareva, il Führer era vivo e aveva già ripreso a lavorare. Gli attentatori sarebbero stati degli ufficiali.

Per me era semplicemente incomprensibile che nelle file degli ufficiali ce ne fossero alcuni che, con un gesto simile, distruggevano nelle truppe al fronte la fiducia negli uomini che comandavano. Dove andremo a finire se già nelle più alte sfere, dove si manovrano le leve del comando, la gente cerca di farsi fuori a vicenda?



Come conseguenza di questa rivolta il Führer dette ordine che, da subito, il saluto militare fino ad allora consueto, fatto portando la mano al copricapo, fosse abolito e sostituito, da allora in avanti, dal braccio destro alzato. Un fatto incomprensibile per me, poiché tutti i soldati del mondo salutano come abbiamo imparato noi. E, tutto d'un colpo, nel saluto vengo equiparato agli alti papaveri, ai compagni di partito, alle SA e alle SS. Una mortificazione per me, ufficiale in servizio attivo. Con simili decreti non si accresce l'efficienza operativa. Inoltre, in tutti gli uffici di più alto grado doveva essere designato un ufficiale politico, nella maggior parte dei casi un vecchio iscritto al partito, che aveva il dovere di riferire immediatamente dichiarazioni disfattistiche o lesive dell'immagine del partito. Ciò che all'inizio della guerra avevamo criticato come particolarmente negativo dei russi, vale a dire il Politruk o commissario politico, arrivava anche da noi: veniva introdotto il controllo politico. La mia fiducia nei nostri capi subì un ulteriore, duro colpo.

Il 22 di giugno i russi dettero il via alla grande offensiva nel settore centrale del fronte orientale. Nel giro di 48 ore avevano sfondato il fronte in due punti e, con una grande manovra a tenaglia, avevano accerchiato tutto il Gruppo d'armata Centro: andarono perdute 25 Divisioni e 300.000 uomini. I russi avevano la strada libera per la Vistola verso Varsavia. Non c'erano unità intatte in grado di fermarli. In questa situazione quasi disperata le più alte sfere dell'esercito fecero ricorso a noi. Ricevemmo l'ordine di metterci in marcia in direzione di Varsavia.

Cominciammo a caricare il 25 di luglio. In condizioni normali, a effettivi completi, la Divisione avrebbe avuto bisogno di 120 treni. Ma dopo quell'emorragia 75 furono sufficienti. Su uno dei primi treni, in veste di comando di avanguardia, salì un piccolo Stato Maggiore con il primo Ufficiale di ordinanza dello Stato Maggiore (cioè io), l'Ufficiale di ordinanza dello Stato Maggiore addetto allo spionaggio e al controspionaggio con il relativo personale. Attraversammo il Brennero, passammo poi per Innsbruck, Monaco, Ratisbona, Eger, Außig, Dresda, Görlitz, Lauban, Ostrow, Skierniewice fino a Varsavia.

Il 28 luglio, vale a dire dopo 3 giorni di viaggio, cominciarono le operazioni di scarico alla stazione merci occidentale di Varsavia. Ebbi l'incarico di trovare il Comando cittadino, per farmi consegnare sufficiente materiale cartaceo. Venni accolto a braccia aperte: erano felici che fossero arrivate nuove truppe a difendere Varsavia. In un batter d'occhio la macchina mi fu riempita di carte ed io tornai verso la stazione. Credevo di aver trovato la strada, ma mi sbagliavo di grosso. All'improvviso ci trovammo dinanzi a un muro, presumibilmente quello del ghetto, impossibilitati a proseguire. Eravamo finiti in un vicolo cieco. L'autista si preparava a girare quando da tutti gli angoli, le cantonate e gli ingressi dei palazzi vennero verso di noi di corsa polacchi che brandivano randelli e altri corpi contundenti. Riuscii soltanto a gridare al mio autista "indietro" e ad estrarre la pistola. Il Maresciallo Capo Teschemacher, un paracadutista esperto ~~nel fumo della polvere da sparo [forse vuol dire abituato a sparare, ma non l'ho trovato attestato, n.d.t.]~~ sollevò di colpo il mitra e fece fuoco. Alcuni polacchi caddero, gli altri si gettarono a terra: avevamo salvato la buccia. Evidentemente non si era molto felici del nostro arrivo. Soldati in uniforme kaki: così non si poteva che ritardare la liberazione di Varsavia dall'occupante tedesco. E questo proprio nel momento in cui i Russi erano alle porte.

Al mio capo di Stato Maggiore, il Tenente Colonnello dello Stato maggiore Von Baer riferii di questo incontro con il suggerimento che dovevamo dare ai nostri soldati la precisa disposizione di farsi vedere in giro per le vie di Varsavia solo in un certo numero e con le armi cariche. Le carte furono presto distribuite. Ricevetti l'incarico [...]

— nei conflitti e fuoco

Alexander Baer



- n. 62/02/RNR – Civitella

TRADUZIONE

di interrogatori ed esami testi:

- 1) METZ Lilly;
- 2) MOLITOR Georg Heinrich;
- 3) WICKERT Gerhard;
- 4) EISINGER Philipp;
- 5) FRIEß Karl Hannß.

Conferimento : 28/04/2005

Consegna : 26/05/2005



PROCURA MILITARE DELLA REPUBBLICA
presso il TRIBUNALE MILITARE DELLA SPEZIA

VERBALE DI ASSEVERAZIONE

Il giorno **26** del mese di **maggio** dell'anno **2005** nella Segreteria della Procura suddetta, avanti il sottoscritto Assistente Giudiziario è personalmente comparsa la Sig.ra **Alessandra BARACCHI** – traduttrice – **nata a Firenze il 02/10/1959 e residente in Firenze alla Via della Fornace, n. 10** identificata mediante C.I. n. AK 0496381 rilasciata dal Comune di Firenze data 28/01/2004 la quale dichiara che la traduzione che precede, è conforme allo scritto originale, confermandola e ratificandola in ogni sua parte e di volerla asseverare mediante giuramento.

Ammonita a norma di legge, la traduttrice giura, ripetendo la formula

“Giuro di aver bene e fedelmente proceduto nella funzione commessami e di non aver avuto altro scopo che quello di far conoscere la verità”

Letto, confermato e sottoscritto.

La Giurante

Alessandra Baracchi



L'Assistente Giudiziario
S.T.V. Vincenza CASALE

Casale